

INTERVENTO

È necessario coniugare innovazione e solidarietà

di Michele Tronconi

La vertenza Fiat di Pomi- gliano e Mirafiori, attraverso la mediazione di New York, apre la strada all'ipotesi del contratto unico per le grandi imprese, sostenuta anche dal giuslavorista Pietro Ichino, in un suo recente intervento sul «Corriere della Sera». In pratica, l'attuale doppio livello di negoziazione resterebbe valido solo per le tante imprese di minori dimensioni, mentre le più grandi accentrerebbero tutto in azienda; dagli incrementi economici agli istituti normativi, tra cui quelli riguardanti l'orario di lavoro. Questa ipotesi solleva due ordini di considerazioni: uno economico e l'altro politico.

Parto dal primo. Il doppio livello negoziale, imperniato sul ccnl, consente un reciproco calmieramento delle istanze, sul fronte nazionale, ma ha sortito spesso l'effetto di moltiplicare per due, sia i costi della conflittualità, che gli incrementi retributivi. Ciò, soprattutto per le grandi imprese. Queste ultime, inoltre, in funzione del particolare clima delle relazioni indu-

striali del settore di appartenenza, possono aver trovato nel ccnl una sorta di camicia stretta contro l'innovazione organizzativa, con cui si cerca di migliorare la competitività aziendale sui mercati divenuti globali. Si trascura, tuttavia, la portata altrettanto innovativa della recente riforma degli assetti contrattuali, sottoscritta da Confindustria, Cisl e Uil, che ha avuto tra i suoi punti di snodo anche il *ne bis in idem*, cioè l'esigenza di non pagare due volte la medesima prestazione.

La struttura del ccnl che è uscita dall'accordo e che è stata poi interpretata da numerosi settori, come nel caso del Sistema Tessile Moda, si avvicina molto alla funzione di default di cui parla Ichino, cioè di disciplina generale applicabile in assenza di una specifica regolamentazione aziendale. Ma questo per

IL COLLANTE

La logica del contratto nazionale impone di trasformare le opposte visioni nella ricerca di soluzioni condivise

tutti e non secondo un doppio binario. Qualche settore ha anche accolto il principio delle deroghe a favore del livello aziendale, mentre nel nostro caso abbiamo preferito riferirci a un concetto di flessibilità negoziale.

Con l'ultimo rinnovo abbiamo concordato, infatti, con tutte le sigle sindacali, un impianto regolatorio minimo, ma completo, che garantisce sia i lavoratori che le imprese, mentre offre una serie numerosa di strumenti che possono essere utilizzati o meno, nelle diverse realtà aziendali, a seconda delle necessità e delle particolari situazioni. Ciò, seguendo specifiche procedure sindacali tendenti ad incentivare la collaborazione tra le parti ed il coinvolgimento dei lavoratori nel raggiungimento degli obiettivi delle imprese. In altre parole, anche considerando l'innovazione organizzativa più spinta, insieme ai suoi risvolti economici, non è detto che non si possa trovare una soluzione nell'ambito dell'attuale doppio livello negoziale.

Non bisogna dimenticare, inoltre, che l'ipotesi del contratto unico può apparire allettante in una fase recessiva, dove è

massimo il potere di trattativa delle imprese, ma potrebbe incontrare degli inconvenienti in una fase espansiva. Detto questo, si può passare a un altro genere di considerazioni, attraverso un preambolo: spesso dietro a questioni economiche si celano delle motivazioni politiche. È su questo fronte, che si comprende perché il sistema di rappresentanza, sia datoriale che sindacale, difenda strenuamente, ma anche giustamente, la valenza del ccnl. Far saltare la sua centralità e la sua efficacia erga omnes, per quanto sempre in pendenza del completo perfezionamento dell'articolo 39 della Costituzione, significa scardinare il collante che, da una parte unisce i fronti negoziali e dall'altra li legittima quali interlocutori stabili, tra di loro, ma anche nei confronti del potere politico.

La logica del ccnl impone, sia alle imprese che ai sindacati, di trovare un accordo, trasformando la contrapposizione in una ricerca di soluzioni nuove, ma comuni. Tra cui, quelle da prospettare al Governo. È per questo motivo che tutta la questione deve essere letta con l'intento, spero condiviso, di tenere insieme innovazione e solidarietà. Senza sminuire, bensì riaffermando il ruolo essenziale di quei corpi intermedi che danno voce alla società civile e consentono il governo della complessità.

Presidente di Sistema Moda Italia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

